

# ALESSANDRO PESSOLI

GIACINTO DI PIETRANTONIO

PACCO



PACCO, 1992. BIRO SU CARTA, 10 X 7 CM.

È la tua prima intervista?  
No, la seconda.

Di cosa avete parlato?  
Dei lavori, mi fanno sempre domande relative all'immaginario sociale.

Immaginario sociale?  
Sì, nel senso che non si limita a quello del circolo chiuso dell'arte. I riferimenti sono più sul sociale come frattura, come riproposta di problematiche che già esistevano, ma dimenticate dall'arte negli Anni Ottanta.

Per questo la tua iconografia sembra non provenire dall'arte?  
Ci sono delle figure che provengono dall'arte, che vengono riprese, elaborate e riversate nel flusso dell'immaginario collettivo, e quindi politico, e altre figure o immagini utilizzate dai gruppi di destra che oggi ci ripropongono memorie storiche che vengono prese in considerazione come riferimento forte all'interno del sistema sociale sempre più sfiato.

Ah, il discorso sembra farsi serio: vuoi dire che usi riferimenti iconografici presi da questi contesti?  
Sì, soprattutto nei primi anni ho adottato la svastica, o certe frasi tipo *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi). Sono ricami fatti alla fine degli Anni Ottanta, simbologie banali e digerite insomma,

ma che poi di nuovo vengono strumentalizzate e incanalate verso certi obiettivi. Io questi simboli li ho sempre usati in modo sardonico, il mio è un riso amaro nei confronti di ragazzi soggiogati dal fascino di una memoria storica mai posseduta.

Quindi, il tuo è un uso critico?  
Sì, sempre da parte di chi le botte le ha prese, anche se non fisicamente.

È questo ciò che hai voluto raccontare con la mostra di Viarini?  
La mostra si chiama *Maelstorm* che è un gioco di parole tra il gorgo marino e la tempesta. Sono 1800 disegni che riprendono sempre le mie idee che si inseriscono nel circuito dell'arte, perché disegnando passano attraverso il corpo di altri artisti, ma hanno un'ironia che è la consapevolezza della cosa patita, della mancanza di un'ideologia moralmente difendibile. Per questo per un certo periodo mi ha interessato l'ideologia e l'immagine nazista come rapporto del potere nei confronti del cittadino

Cosa fai oltre ai disegni?  
Ricami, oggetti e installazioni che hanno un'energia che si trasmette, per cui sempre carichi simbolicamente.

Come scegli il modo di operare?  
Dipende dagli spazi in cui espongo e a quale emozione voglio arrivare. I disegni sono più immediati, perché la povertà del mezzo ti costringe alla sintesi.

Disegni tutti i giorni?  
No, ma molto spesso e quando disegno non faccio altri lavori. Poi il disegno mi serve a trovare un certo immaginario che posso anche trasformare in installazione, mentre per i ricami devo avere un'idea forte, un'immagine che mi piace molto. Allora, mi metto lì a realizzarlo senza fare altro finché non ho finito.

Li fai tu, o li fai fare?  
No, li faccio io, per me è molto importante il tempo che perdo a fare un ricamo...

Ah, certo gli artisti ne hanno sempre tanto...  
Per me è una costrizione. Quando ricamo penso ad altre cose ed è quasi una fatica, dove alla fine c'è un tempo dietro.



PIDOCCHIETTO, 1992. RICAMO IN LANA SU TELA, 28 X 42 CM. COURTESY GALLERIA NEON, BOLOGNA.

Una caratteristica di quasi tutti i tuoi lavori è di avere sempre delle immagini e delle scritte: la figura e la spiegazione per i meno intelligenti?  
Sì, a volte è una sorta di readymade, altre simbolista, perché si crea una sorta di frizione o un reciproco aiuto tra immagine e parola, altre volte sono ironie abbastanza sardoniche.

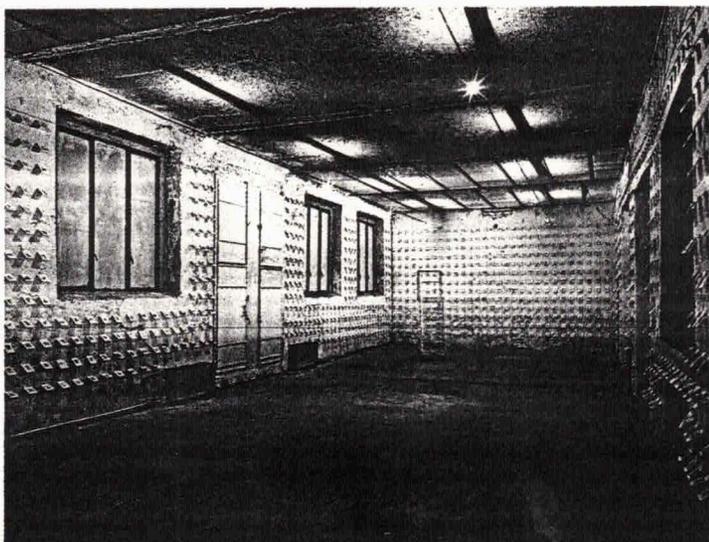
Domanda cosmica: chi nasce prima il disegno o la parola?  
È indifferente.

E le immagini sono tutte inventate o copiate?  
Alcune inventate, altre prese da contesti televisivi, riviste, quotidiani, ma tutte scelte con un rapporto emotivo. Vado per gruppi, per temi, come la guerra, i militari, la politica. Ho anche altre ossessioni, come le persone amputate, sono temi che si ricorrono, si anticipano a vicenda.

Alessandro Pessoli è nato nel 1963 a Cervia, vive e lavora a Milano.

Principali mostre personali: 1989: *L'azzurro del Cielo*, galleria Neon, Bologna; 1991: *Strettamente personale*, (con Antonella Mazzoni), galleria Melari, Roma; 1992: *Durante la costruzione del ponte*, galleria 4.5 x 4.5, Parma; *Maelstorm*, Viarini, Milano.

Principali mostre collettive: 1990: *La pelle, il cuore*, S. Maria delle Croci, Ravenna e galleria Neon, Bologna; *Ipotesi Arte Giovane* Fabbrica del vapore, Milano; 1991: *Loro*, Castello Visconteo, Trezzo sull'Adda (MI), *Nuova Officina Bolognese*, Galleria d'Arte Moderna, Bologna; 1992: *Tatoo Collection*, galleria Air de Paris e Galleria Urbi et Orbi, Parigi; *44° Premio Michetti*, Francavilla al Mare (CH).



MAELSTORM, VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE, VIA FARINI, MILANO, 1992.